COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO.

VOLONTARI, SOLDATI, UFFIZIALI.

Compivo appena il terzo lustro allorchè, cacciato in esilio, io militava tra le righe dell'immortale legione italiana. Dopo che essa ebbe valicato il gran S. Bernardo, da sè sola vinse gli Austriaci presso Varallo, e fu la sua vittoria preludio felice all'altra di Marengo, che tanto innalzò la fama dell'italiano duce.

Era quella legione composta di Napoletani, Romani, Toscani, Lombardi, Veneziani, Piemontesi, giovani tutti nuovi alle armi, febbricitanti di amore italiano. Era come un'anticipata immagine di questo corpo di armata che ho l'onore di condurre, e che sembra aver ricevuto da Dio il glorioso carico di difendere l'antico, il classico asilo della libertà peninsulare. Se quella legione sfidava nevi, lunghe marce e tanti altri disagi, voi con patriottismo impareggiabile sopportate malattie e privazioni d'ogni sorte: se quella combatteva vittoriosa gli antichi nemici d'Italia, voi li combatterete con animo degno di egual fortuna. Ma eccoli ora si avanzano tra il rossore di essere stati disfatti dalle popolazioni inermi di Venezia, di Milano e di Bologna, e l'orgoglio della recente vittoria, riportata da essi sulle sponde del Mincio.

Ufficiali, Soldati, Volontari, gli occhi italiani e di tutta Europa sono volti su di noi. Ci è dato forse di contribuire grandemente all'Italia indipendenza da questi scogli, che furono patria di eroi i quali signoreggiando i mari, facevansi scudo ai barbari minaccianti la civiltà occidentale.

Il nemico, combattendo sotto le mura delle nostre fortezze, perderà quel vantaggio che avrebbe nei campi per la sua lunga e macchinale disciplina.

Noi si difenderemo la Venezia, questo baluardo d'Italia, che in tanti secoli non cadde mai, sebbene combattuto più volte da nemici superiori a quelli che or ci fronteggiano. Noi la difenderemo finchè ci giungeranno gli attesi aiuti. Anzi che abbandonare nel servaggio i fratelli Veneti, incontreremo la morte, non deplorando la nostra fine. Le difese che ci offre l'Estuario non ci farebbero cadere invendicati, ed i veri figli d'Italia invidierebbero la sorte dei difensori della Venezia.

GUGLIELMO PEPE.